

AL FESTIVAL DELLA FILOSOFIA Profonda e sorprendente l'analisi dell'autore de "Il Secolo Cinese"

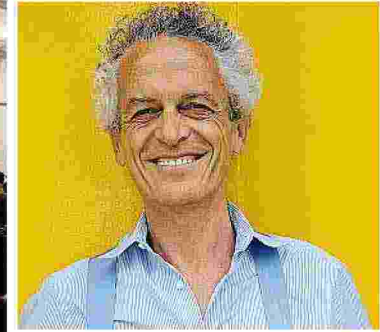
Da Sassuolo il viaggio di Rampini «Così le élite hanno tradito la globalizzazione»

SASSUOLO

Il «tradimento delle élite»: la svolta del Medio Oriente è qui ed è figlia anche di un ciclo economico spezzato, con potentati che si sono arricchiti e basta, senza arricchire i propri Paesi, anche culturalmente. Facendo così dell'Occidente il capro espiatorio di tutti i mali. Quell'Occidente poi colpito dalla morte delle bombe. La svolta ce l'ha raccontata Federico Rampini, editorialista giramondo di "Repubblica", col punto di vista di chi è stato immigrato, pur con le possibilità d'élite della famiglia di un funzionario della Comunità europea, nel Belgio «razzista» degli anni Sessanta. Ce l'ha raccontata in modo non solo magistrale, da un palco del Festival della Filosofia, ma anche per certi versi sorprendente. Quando la lucidità della ricostruzione storica si è intrecciata con la fermezza nell'evidenziare quanto poco abbia fatto



IN TENDA La lezione magistrale di Rampini spostata per il maltempo



l'Islam moderato per prendere le distanze da chi sta terrorizzando il nostro Occidente. Ricordando quello che invece distinse il Pci (di cui la penna di Repubblica fu militante) negli «schifosi» anni di piombo: marcare la distanza dai cosiddetti «compagni che sbagliano».

Lambiti i problemi che il distretto ceramico sta avendo con la Cina (la minaccia dello status di economia di mercato a vanificare i dazi antidumping),

Rampini ha iniziato da Sassuolo un viaggio all'indietro nel cuore della globalizzazione, fino ai momenti in cui il tradimento delle élite prese forma. Un tradimento globale, che passa anche per il turbolberismo di Thatcher e Reagan, con l'assalto frontale all'equilibrio dell'economia mista, e si definisce nell'illusoria narrazione di un benessere globale creato dall'abbattimento delle barriere. Elite che tradiscono, élite che hanno

demonizzato l'Occidente e la sua cultura come l'Iran di Khomeini, la cui rivoluzione impose anche lo shock petrolifero patito in Italia, il secondo dopo quello delle domeniche a piedi.

Se le ricorda quelle domeniche Rampini, come l'integrazione sociale che prima del «tradimento» visse lui, adolescente, nella già multi-etnica Bruxelles. Capiamo da quel racconto quanto sia prezioso, anche per giudicare la non integrazione attuale, lo sguardo di qualcuno che ha davvero girato il mondo.

(fra.tom.)

